

Alessio Brandolini: Il fiume nel mare

LietoColle, 2010, pagg 107

di Raffaele Piazza

Alessio Brandolini è nato a Frascati nel 1958 e vive a Roma, dove si è laureato in Lettere moderne. Ha esordito come poeta nel 1989 sulla rivista Galleria. Ha vinto numerosi premi letterari e ha pubblicato, prima della raccolta che prendiamo in considerazione in questa sede, cinque libri di poesia. *Il fiume nel mare* è scandito in due sezioni, quella eponima, che comprende quasi tutto l'insieme dei componimenti, e *Tramonto sull'Arno*, una sequenza di tre poesie. Come scrive Mario Testi nello scritto che apre la raccolta, intitolato *Poesia in forma di realtà*, la sesta raccolta poetica di Alessio Brandolini rappresenta una naturale prosecuzione della ricerca culminata nel 2008 ne *Il Tevere in fiamme*. Roma e il suo fiume, dunque, e, come nella raccolta precedente, i conti con tutto quel sottofondo tellurico e amniotico che questi due elementi rappresentano. Anche in questo *Il fiume nel mare* passato e presente si avvitano l'uno nell'altro, perché è impossibile dividerli attraverso un preciso confine. L'attenzione per Roma risale alle radici, in quanto prima di *Il Tevere in fiamme* e *Il male inconsapevole*, 2005, esempi di poesia "urbana" e romana fin dalle suggestioni e dai modelli impliciti o esplicitati, vi era stata una raccolta, *Poesia della terra*, 2004, che aveva denunciato i debiti più lontani, quelli con modelli radicali ed elementari, la terra dei nativi Castelli Romani e dei Colli Albani, e la figura del padre contadino. Qui emergeva soprattutto l'annoso motivo della sensazione di inadeguatezza del figlio intellettuale rispetto al padre che opera nella realtà dei fatti, in questo caso la terra. Tutti

i componimenti poetici della raccolta sono senza titolo e, anche per questo, complessivamente, si può affermare che l'opera ha una valenza poemica. Poesia particolarissima, quelle di Brandolini, per il tessuto linguistico dal quale trapelano originalità e visionarietà. Lo stile dei versi di questo libro è narrativo, di una narratività, tuttavia, non semplice, ma complessa, per la natura dei sintagmi che sono disposti sulla pagina in maniera molto particolare e composita e sono accostati l'uno all'altro in modo molto particolare, quasi che tra l'uno e l'altro, molto spesso, non ci fosse nesso logico. Quello che colpisce, nella ricerca di Brandolini, è la sua capacità eccezionale di creare, tramite le parole, immagini sempre icastiche e di accostarle, giustapporre l'una all'altra, come se, da ognuna, ne sgorgasse un'altra. Ovviamente non si arriva mai ad una mera alogicità, nella poesia del nostro, viceversa tutto si mantiene su un piano di razionalità, anche se c'è, inevitabilmente, oscurità e complessità, in un tessuto caratterizzato da una forte densità metaforica e sinestesica. In questa poesia è presente spesso il tema degli affetti familiari della vita domestica, dei figli: -“.../Tornare a casa sdraiati in un vortice di pensieri/ in un silenzio stonato che si blocca a mezz'aria/ non è un gioco da ragazzi, né un giorno furtivo./ Elettrico emisfero che altera prospettive e ricordi/ nutre la voglia di riscatto e l'esca che l'aspetta/ e lo squarcio lunare, il grido soffocato del destino//. /Nella stanza accanto però ci sono i figli/ che giocano nel sonno/ e io con loro sono un cucciolo di lupo/ in cerca d'affetto, in cerca di una radice.../” . L'occhio del poeta scruta con attenzione tutto ciò che lo circonda e lo traduce in versi avvertiti e leggeri, pur nella loro grande efficacia: da notare nei versi suddetti che tornare a casa sdraiati in un vortice di pensieri non è un gioco da ragazzi, quando poi nella stanza accanto però ci sono i figli, che sono, presumibilmente ragazzi e giocano con l'io-poetante che, probabilmente, giocando torna ragazzo. E il tema del gioco torna in un altro alto componimento nel quale per giorni si corre lungo una spiaggia con temerarie capriole nell'acqua e poi ci si sdraia, e si fanno castelli e vulcani di sabbia. Anche la natura pare avere un certo peso nella poetica di Brandolini, a volte rarefatta e visionaria, non priva di una tendenza all'incanto per qualcosa che tenta sempre di sfuggire dai sensi e dai pensieri; la natura, in questa poesia, ha diversi modi di manifestarsi, a partire dalla corporeità dell'io-poetante (e quando mi preoccupa per i tagli sul collo), fino a toni più distesi e quasi idilliaci (Cammino dietro al vento che semina alberi/ nella sabbia bollente, nel deserto// inseguo i riflessi dell'occhio splendente/ del sole-pesce materno che va dritto al mare). In questi ultimi versi c'è linearità dell'incanto e molto bella è l'immagine del vento che semina

alberi, come se il vento facesse cadere semi dagli alberi stessi che poi divengono essi stessi nuove piante, cadendo nel terreno fertile. Anche il tema amoroso è presente nei versi di *Il fiume nel mare* quando il poeta scrive ad un "tu" che, presumibilmente è quello dell'amata: ".../ Ho deciso di scriverti/ ogni tre giorni/ per sapere se amarti/ o cancellare alla svelta/ questo sogno chiassoso/ la fitta rete dei canali/ che ci attraversano/ con dolcezza tagliano a pezzi/ il paesaggio: il cuore, le mani": c'è qui tutta l'ansia della tensione amorosa e la percezione di una forte corporeità che viene detta nella fitta rete dei canali che ci attraversano (vene, arterie) e nell'essere nominati il cuore e le mani. Anche il fiume, il Tevere, ritorna spesso in questi versi, anzi è un tema centrale, come si può evincere dal titolo della raccolta: "Rapido il fiume/ taglia in due/ l'esile fantasma/ delle paludi pontine/ gli specchi d'acqua/ salmastra e l'alba/ riparte con calma/ sospinta dal vento/ che giunge di corsa/ all'abisso oceanico.../" E' vero, nella vita tutto scorre come un fiume verso un punto di non ritorno e solo il valore etico ed estetico dell'arte e della parola poetica, possono fermare un accadimento, come in attimo heideggeriano, restituircene il senso.

Testi

I

Un respiro già non lo vedo
il sole si scompone all'orizzonte
tutto preso dall'ombra fuggitiva.

Non è questo caldo d'agosto
a rotolare all'inferno, di sotto,
I pensieri marini affogano
i clamori dell'autostrada
l'angoscia di giungere a riva

Come se davvero ci tenessi a restare
con te per giorni, uniti nella sabbia
con l'amore fresco dalla pelle dorata.
Mi stringevo nel deserto
al soffocante calore della menzogna.

Dopo il tramonto già avevo il nodo in gola
barbagliante nel respiro stringato e stretto
alle gambe, alle braccia
a riflesso della bocca deformata dall'acqua.

II

Con queste labbra
trafite dalle spine
sbrano la mente
e la vita avanzata.
Ho pelle scarlatta
di belva solitaria
affamata, assassina.

Più avanti ci sono le barche
con le vele fecondate dal vento.

Con una mano sugli occhi
calmo, ad allattare il silenzio.

III

Quando tutto verrà spento
Più tardi, verso mezzogiorno
noi due risaliremo il fiume
sottobraccio, a passo svelto.

Ben oltre la foce
troveremo l'inizio
e anche la ragione
del nostro viaggio.

Avremo sulle spalle
la morbida canoa
di canne e foglie
e il vino dorato di mio padre.